

“Ti odio! Ti odio con tutto il mio cuore! Sei il mio inferno!” - le disse - L'avevo ferita ancora una volta, lei taceva, non apriva bocca ma, non importava quanto stesse zitta il suo corpo e la sua anima erano stati colpiti dal tormento della sua figlia e chiedevano disperatamente aiuto al cielo con il cuore lacerato da quelle parole, con gli occhi bagnati e il corpo tremante ... cosa avrebbe potuto dire? Era stata lei ad strapparla dalla sua culla- Però- era stata il suo amore materno a portala dall'altra parte del mondo assieme a lei. Era stata davvero così egoista?! Aveva aspettato per anni quel giorno: 08 ottobre 2010, ciò per cui aveva lottato sarebbe arrivato quel giorno, i suoi figli e il suo marito.

Sapevo che da quel giorno niente sarebbe stato più lo stesso, era il giorno in cui avrei rivisto quella figura detta “madre”, non ricordavo più i suoi lineamenti ma il mio cuore batteva impazzito per scendere da quel aereo e poter finalmente conoscerla, nonostante il risentimento che le riservavo per tutte le lacrime davanti a quella finestra e le notti bianche di una bambina che non capiva perché sua madre non tornasse più. Avevo 6 anni quando mia madre se ne andò, la mia vita non aveva più senso, colei che mi dava il bacio della buona notte era sparita. Ora vivevo con i nonni e mio “padre”, lui continuava a ubriacarsi, preferiva le donne ai suoi figli, qualche volta minacciava di suicidarsi, ma io lo amavo, mi era rimasto solo lui. Era così doloroso vedere ai bambini che salutavano i genitori fuori dalla scuola o un genitore che teneva la mano del figlio. Ecco perché non riuscivo a perdonare mia madre, lei mi aveva tolto ciò che si chiama famiglia. Alla fine i vuoti lasciati dai miei fu riempito dai miei nonni, erano diventati loro i guardiani del mio cuore.

L'Italia rappresentava per me la fine dei pianti, ma presto mi resi conto della cruda realtà, se in Perù avevo ancora un briciolo di speranza ad avere una famiglia, qui ogni speranza svanì. Tutto andò in frantumi, urla soltanto urla c'erano fra i miei, davo la colpa a mia madre, pensavo fosse il mio compito curare mio padre – mi sbagliavo- lei mi voleva abbracciare, lei voleva darmi il suo amore e io la rifiutavo, la sentivo piangere quando le luci erano spente ma rimanevo incollata a lui. Camminare in una strada in cui tutti hanno il viso bianco e vestono belli ed eleganti e sentire i loro sguardi disprezzanti era il pane nel mio deserto. Ecco perché mi piace vivere in Via Padova.

Primi giorni di scuola, insegnanti e compagni erano gentili ma da loro non svaniva mai il loro senso di superiorità, ero semplice, mi vestivo semplice finché non mi resi conto di quanto contava per le mie compagne, ero la “strana”. Avevo imparato l'italiano ma non riuscivo a dire neanche una vocale, mi sentivo così insicura che odiavo la scuola. Quanto amavo la campana del fine scuola.

Al secondo anno mi trasferì in un'altra scuola, trovai un gruppetto di ragazze latine (come me), finalmente mi sentì parte di qualcosa, avevo un'identità. A Milano ci sono le gang latine, la gente si limita a giudicarle senza sapere ciò che si nasconde dietro. I ragazzi che ne fanno parte hanno tutti una storia fatta di rabbia e delusioni, arrivati in un paese estraneo lasciando la vita che si era costruito nel tuo di paese per trovare i tuoi genitori con altri mariti o moglie, una famiglia in frantumi e persone che non ti accettano è così frustrante. Loro, noi, iniziamo a balzare la scuola per trovarci e ribellarci alla società, ascoltiamo le nostri canzoni, ci rifiutiamo di parlare italiano, ci ubriachiamo e iniziamo a drogarcì per fuggire dalla cruda realtà. Ci stiamo rovinando la vita, ne siamo consapevoli ma non importa, anzi, iniziamo a picchiare a violentare, rimaniamo incinta ai 15 anni e non sappiamo nemmeno chi è il padre; le rughe dei tuoi diventano sempre più evidenti, la mamma è in ospedale e tu sei la causa, ma non ti fermi, tu continui. E' questa la realtà vissuta da noi adolescenti immigranti.

C'è sempre un punto di svolta, il mio stato quando colui che avevo sempre difeso ci abbandonò.

Mi svegliai da quella illusione, dal abisso in cui ero precipitata.

Sebbene l'Italia mi colpì duramente, mi diede una lezione: la vita è di per sé dura ,bisogna lottare, cadere ma alzarsi più forti perché alla fine di ogni tunnel c'è sempre la luce.

Ringrazio l'Italia perché mi ha insegnato ad accettare le varie culture ed apprezzarle, mi ha reso più forte e mi ha fatto capire il valore della vita. Ma soprattutto per mia madre. Nonostante tutte le volte che l'ho fatta soffrire lei è l'unica persona che è rimasta vicina a me. So quanto il suo lavoro è duro, vorrei che le persone capissero che lei non è una bestia, lei è un umano! Madre una volta mi hai detto che siamo io e mio fratello il motore della tua vita. MADRE ora voglio che tu sappia che sei tu il mio angelo in questo incubo. Ti amo.